

COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

«L'umanità si compone tanto di vivi quanto — e forse più — di morti, di uomini nascituri e — forse più — di uomini già nati e già morti». Questa frase di Comte potrebbe dar l'impressione che il mondo non è se non un enorme cimitero. Noi cristiani, pur consci di tale realtà, vi vediamo però un altro aspetto: al di là della terra scura che ricopre i defunti di tutti i secoli, avvertiamo la presenza di una nuova esistenza, della vera vita di cui la morte è stata solamente la porta felice o, per disgrazia, infelice.

Per questo nella ricorrenza annuale dei Defunti, ci pare doveroso soffermarci ad alcune considerazioni 1) *sulla nostra morte*, 2) *sui nostri morti*, 3) *sulle nostre speranze*.

1. - IL PENSIERO PARAFULMINE

«Il campo di un certo ricco diede abbondanti frutti, ed egli pensava dentro di sé: "Come farò che non ho più posto per raccogliere questi frutti?". E disse: "Distruggerò i miei magazzini, ne farò dei più grandi e li ammasserò tutto ciò che m'è nato e tutti i miei beni e dirò all'anima mia: — Anima, eccoti sicuri molti beni per molti anni: ripòsati, mangia, bevi, godi!»

«Gli disse allora Iddio: — *Stolto!* Questa notte ti sarà tolta la vita: le cose che hai preparato di chi saranno?...» (Luc. XII; 26-20).

a) Se da una parte il giorno dei Morti ci richiama alla mente l'ineluttabilità e la universalità della morte, non possiamo dall'altra dimenticare che Cristo ha voluto raffigurarsi sotto l'aspetto di *un ladro*: «E voi siate sempre preparati perchè nell'ora in cui non pensate il Figlio dell'uomo verrà» (Luc. XII 40).

Ma che ladro? Egli verrà a riprendere ciò ch'è suo dono, un frutto cioè di amore che vuol cambiare in regalo ancor più grande se noi vi avremo corrisposto. In questo senso va meditato il motto in italiano che Maria Antonietta destinò ad un cospiratore prima di salire al palco della ghigliottina: «Poco ama chi il morir teme» (*Etudes*, novembre 1931, p. 268).

b) In realtà non dobbiamo rattristarci della morte, se il nostro amore per Gesù ha ottenuto, per la sua stessa morte, la remissione di ogni colpa; allora la visione dell'agonia e della separazione dell'anima dal nostro corpo si riveste di tranquilla e serena fiducia. «La più bella preparazione alla morte si compie nel pulsare di un cuore che sa di non dover mai cessare di amare», ha scritto Hugo Benson. E Rilke ha osservato: «I fiori non raggiungono la perfezione sino al giorno del loro fiorire, in cui cominciano a morire» (*Sonette au Orpheus*). E allora perchè angosciarci? Perchè tremare?

c) Quando nel 1874 consigliarono a Sarah Bernhardt che si ritirasse dalle scene se voleva vivere ancora qualche tempo, la celebre artista chiese ad un suo ammiratore il regalo di una bara.

E nel resto della sua esistenza la bara non l'abbandonò più: la portava con sé anche nei viaggi, e la faceva porre su due cavalletti ai piedi del letto per poterla vedere subito quando si svegliava (cfr. *Reader's Digest Selections*, dicembre 1942, p. 66).

Questo potrà sembrare un po' macabro. Tuttavia anche noi, senza

portarci dietro perennemente una cassa da morto, possiamo e dobbiamo ricordare frequentemente che finiremo lì un giorno con il nostro corpo mentre l'anima... Si sveglierà l'anima o per l'eterna gioia o per l'eterno dolore secondo come saremo vissuti. Bisogna riconoscerlo, è un buon parafulmine il pensiero della morte, o una buona spada, come volete.

2. - IL VENTO DELL'AMORE

«Lazzaro, vieni fuori! — e subito avanzò colui che era morto, coi piedi ancora avvolti e le mani avvinte; e la sua faccia fasciata ancora nel sudario. E disse loro Gesù: — *Scioglietelo* e lasciate che vada». (Giov. XI, 43-44).

a) Il culto dei morti, antico come la razza umana, vede oggi particolarmente un omaggio universale che vuol riparare a tante dimenticanze ed ai superficiali rimpianti troppo umani.

Dobbiamo approfittare di questa occasione per proclamare una volta ancora la necessità di *cristianizzare maggiormente tale culto* poichè le superstizioni, la vanità e l'esteriorità pagana continuano ad avvillire — come affermava Peguy — anche la stessa morte, allontanandoci dal lato soprannaturale e attanagliandoci a quello puramente naturale, umano e sensibile della cosa. In questo giorno la Chiesa vuole che pensiamo ai nostri fratelli estinti per suffragarne l'anima e per aiutarli con la più grande carità: dobbiamo ricordare specialmente quelli che forse non sono dimenticati, ma che nessuno aiuta spiritualmente con preghiere, elemosine ed opere di bene.

b) Racconta Santa Teresa che una volta, nel Giorno dei morti, dopo le sue preghiere di suffragio, vide salire al cielo tante anime quanto mai ne avrebbe immaginato. San Francesco Saverio usava percorrere le strade delle città che evangelizzava con una campanella in mano per invitare a pregare per le anime del Purgatorio: mandava un uomo che, con una lanterna in mano, gridasse di sera per le vie: — Ricordatevi di far orazione per le anime *prigioniere* del Purgatorio!

Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che era solita offrire all'Eterno Padre il Sangue del suo divin Figlio, in un'estasi si sentì dire dal Salvatore che quando una creatura offriva al Padre quel Sangue, offriva alle anime un dono tale che nessun tesoro al mondo potrebbe compensare.

E noi come negheremo una Santa Messa, un Rosario, un'invocazione, la carità a un povero, il perdono a un nemico, l'assistenza ad un infermo per giovare a quelle anime che soffrono, povere di tutto, inferme nella loro immobilità, impossibilitate a sanarsi da sole?

c) Mentre si ravviva in questa circostanza il dolore di tante creature per il *distacco dai loro cari*, è necessario anche domandare al Signore speciali grazie perchè non venga meno in esse la fede profonda nella Provvidenza divina, la speranza cristiana nella bontà del Cielo, perchè il loro stesso amore sappia trarre dalla morte un vigore tutto nuovo e soprannaturale. Ci sembra che in tal interpretazione si possa applicare il famoso detto di La Rochefoucauld: «Lo stesso vento spegne le candele, eppure accende il fuoco: così mentre la lontananza uccide un piccolo amore, ne ravviva uno più grande».

3. - LA CHIAVE D'ORO

«L'eterno riposo dona loro, Signore, e risplenda ad essi la luce perpetua; *requiescant in pace*» (Liturgia).

a) Epicuro diceva che gli uomini non sono felici quaggiù a causa del timore della morte: ma tale motivo, secondo il filosofo greco, non dovrebbe sussistere poichè quando noi siamo, la morte non c'è ancora; e quando giunge la morte, noi non siamo più.

Questo povero pagano non riusciva ad ammettere l'immortalità della anima: di qui la sua illusione di poter dare all'umanità una felicità terrena eliminando il terrore per l'al di là. Noi cristiani invece sappiamo dalla bocca di Gesù che quando termina l'esistenza di quaggiù, s'apre la unica vera felicità, giunge il premio, comincia *la vita nel Regno*. Perciò guardiamo alla morte non con spavento ma con fiducia umile e gioiosa.

b) Appunto per tali ragioni S. Carlo Borromeo non voleva che la Morte fosse rappresentata con una falce in mano, ma piuttosto che tenesse una chiave d'oro.

La pace a cui aspiriamo dopo la morte rappresenta veramente l'unico valore degno della fatica, dei sacrifici e di tutte le sofferenze umane, soprattutto perchè si tratta di una pace eterna. Si potrebbe dire dunque che la morte non è la fine dell'uomo, ma *il fine*, in quanto gli apre il possesso di Dio in cui si ha la vera pace.

E se desideriamo per noi tale gioia, non dobbiamo stancarci di soccorrere le anime dei defunti affinchè possano al più presto goderne: come affermava Emerson, «la felicità è un profumo che non possiamo versare sopra gli altri, senza che ci raggiungano alcune gocce»; i nostri suffragi alimenteranno la nostra stessa speranza.

c) Su di una tomba del Cimitero di Staglieno non si vedono mai fiori: la mamma ha voluto che la fossa del suo bambino fosse ornata con un abete soltanto, un albero di Natale.

Che pensiero profondamente cristiano! Il piccolo non può più alzare le sue manine alle stelle scintillanti dai rami, alle candeline multicolori, e non può più staccare i doni di Gesù Bambino. Ma ricorda a tutti i visitatori che la morte è *una nascita* alla vita senza morte del Cielo. Il Signore gli ha portato in regalo il riposo eterno e vuole che tutti ne partecipino un giorno. Forse per questo Thompson lasciò detto che la commemorazione dei defunti — o, come la chiamava, il Giorno delle Anime — «è il natale della speranza nei tre reami della Chiesa».

P. LEOPOLDO DA NOVARA

CORSI DI SS. ESERCIZI

L'Opera della Regalità di N.S.G.C. annuncia i due prossimi Corsi di Esercizi per Sacerdoti alla Verna, Oasi S. Francesco.

16-22 ottobre: predicato da S. E. Mons. Roatta, Vescovo di Norcia;

23-29 ottobre: predicato dal Rev.mo Mons. Piercarlo Landucci, Roma.

Inviare all'Opera della Regalità di N.S.G.C., via Necchi, 2, Milano, la iscrizione accompagnata da L. 500, chiedendo aiuti di Sante Messe che l'Opera offre in compenso della quota, nel limite del possibile.